



SI INASPRISCE IL CONFRONTO CON L'UNIONE EUROPEA, MENTRE SI APRONO NUOVI CAPITOLI DI CONFLITTO CON L'ESTERO*

di Jan Sawicki**

Con l'avvio del 2018 giunge a metà la legislatura dominata da “Diritto e giustizia” (PiS), il partito che non nasconde la sua vocazione sovranista e tende all'instaurazione in Polonia di una ‘democrazia illiberale’. L'anno inizia, fatto senza precedenti, con l'instaurazione da parte dell'Unione europea di una procedura *ex art. 7 TUE* per violazione dei principi dello stato di diritto in merito ad alcune leggi sul giudiziario adottate nel 2017. L'esecutivo polacco cerca di far fronte a questo conflitto facendo uso dell'arte diplomatica e di un minimo di concessioni, mostrandosi disponibile ad effettuare modifiche più o meno cosmetiche al contenuto di quelle leggi (già ampiamente trattato nelle precedenti *Cronache*). L'atteggiamento è per il momento guardingo, forte della consapevolezza che l'Europa vive una fase di incertezza dovuta tra l'altro alle riforme della propria *governance* economica, all'incipiente conflitto commerciale con gli USA, agli stessi sviluppi potenzialmente illiberali in altri importanti Stati europei. La strategia è quella di attendere per verificare fino a che punto l'UE sia realmente disposta e capace di avanzare sul fronte delle sanzioni contro la Polonia, in modo da adeguare a questa reazione la misura dell'arretramento

* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

**Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate; docente a contratto nelle Università Statale e Cattolica di Milano.

interno sul piano dell'invasione politica dell'ordinamento giudiziario, che si renderebbe necessario per pure ragioni di convenienza politica.

Come se ciò non bastasse, un nuovo motivo di scontro con l'estero si aggiunge (in particolare con Israele e con gli USA), esplodendo in coincidenza con una ricorrenza storica – la liberazione del *Lager* nazista tedesco di Auschwitz – che più infelice non potrebbe essere. In Polonia è in vigore fin dal 1998 una legge «sull'Istituto per la Memoria nazionale», istitutiva anche di una Commissione per la persecuzione dei crimini contro la Nazione polacca. L'Istituto ha svolto per molti anni un'attività di ricerca storica anche meritoria sugli innumerevoli crimini contro l'umanità compiuti in territorio polacco nel corso del ventesimo secolo, ad opera di autorità estere che ne usurpavano la sovranità nazionale a seguito di invasioni ma anche di autorità polacche che agivano nel nome di regimi totalitari, senza trascurare responsabilità di singoli cittadini. Per un certo periodo l'attività dell'Istituto è sembrata svilupparsi a 360 gradi, dando luogo a innumerevoli studi privi di precise inclinazioni ideologiche, ma negli ultimi anni anche questo orientamento ha cominciato a mutare. Sotto l'ultimo esecutivo, in effetti, l'accentuazione si è spostata sull'esclusivo martirio subito dalla nazione polacca ad opera di potenze estere o al massimo sulla collaborazione prestata dai dirigenti comunisti durante il periodo di predominio sovietico, mentre ogni ricerca in merito a responsabilità dirette o indirette anche di privati cittadini polacchi, in attività ai danni di altri gruppi etnici o religiosi – ebrei ma anche ucraini – non è più stata ben vista. In ogni caso un punto focale della legge è sempre stato quello dell'art. 55, che penalizza indistintamente chiunque neghi contro i fatti crimini o atrocità di matrice nazista o comunista, ovvero crimini contro la pace o contro l'umanità commessi contro cittadini polacchi, di qualunque religione ed estrazione etnica, tra il 1 settembre 1939 e il 31 luglio 1990.

L'attuale Governo ha da parte sua presentato un disegno di legge volto a integrare la norma in parola con la penalizzazione (artt. 55 *a* e *b*) di ogni pubblica attribuzione «alla Nazione polacca o allo Stato polacco» di responsabilità relative

ai crimini nazisti commessi «dal terzo *Reich* tedesco», rendendo penalmente perseguibili – almeno in teoria – anche affermazioni di tal fatta commesse da cittadini stranieri, con l’eccezione di opere artistiche o scientifiche. L’iniziativa è stata imposta in realtà da un singolo motivo, ovvero da pubblicazioni, specie apparse su media anglofoni – per la verità alquanto sporadiche – recanti espressioni quali «*Polish death camps*», dovute vuoi a scarsa accuratezza vuoi ad eventuale malafede, ma comunque facilitate dal fatto che un gran numero di campi di sterminio nazisti furono edificati dal regime di Hitler sul suolo polacco occupato con la facilitazione logistica che una grande maggioranza di ebrei era già residente stabilmente su quel suolo. La soluzione repressiva in forma legislativa è stata giustificata con il fatto che i precedenti tentativi, esperiti negli anni dai governi polacchi – specie da quelli precedenti, di orientamento liberale, e accusati di scarso patriottismo –, volti a correggere quelle espressioni tramite azioni della diplomazia polacca *in loco*, hanno prodotto risultati solo in parte soddisfacenti. La vaghezza della formula che incrimina chiunque attribuisca crimini «alla Nazione polacca», permettendo potenzialmente di colpevolizzare anche riferimenti a responsabilità di singoli individui, non ha fatto arretrare l’attuale maggioranza dai propri propositi.

Quando la notizia in merito all’imminente adozione della legge si è diffusa, reazioni accese si sono scatenate in Israele, e poco di seguito negli Stati Uniti, con cui si è arrivati ad accusare il Parlamento polacco di negazionismo di fatto (le tensioni con gli USA sono dovute soprattutto ai potenziali rischi per la libertà di manifestazione del pensiero). Gli sviluppi sono quelli di cui si darà conto qui di seguito, ma è certo che – nonostante sforzi politico-diplomatici volti a ricucire i rapporti – un quarto di secolo di impegno per allacciare un dialogo stretto tra polacchi e comunità ebraica in generale sembra a questo punto in gran parte sprecato. Il coinvolgimento del Tribunale costituzionale potrebbe porre un parziale rimedio al danno, considerato che quest’organo, nella sua nuova

compagine alquanto ‘amichevole’ nei confronti del Governo, potrebbe rimuovere le disposizioni contestate consentendo a quest’ultimo di ‘salvare la faccia’.

PARLAMENTO

L'ELEZIONE DEI NUOVI MEMBRI DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA MAGISTRATURA

Il **5 marzo**, in applicazione della nuova legge sul Consiglio nazionale della magistratura (KRS), approvata in via definitiva lo scorso 10 dicembre, il *Sejm* elegge la sua quota di quindici rappresentanti (togati, e finora sempre eletti dalla stessa magistratura) presso lo stesso organo. L’elezione in blocco avviene con 267 voti a favore (PiS e il gruppo Kukiz 15), nessun contrario e due astenuti (le opposizioni hanno boicottato il voto). Dei 15 eletti, nove sono ‘in quota’ PiS e sei sono stati indicati dal gruppo di Kukiz. A provocare polemiche sono state le procedure di selezione, ritenute poco trasparenti, e il fatto che allo scadere del termine previsto per legge sono state presentate appena 18 candidature tra un totale di quasi diecimila giudici. Il gruppo parlamentare di Piattaforma civica (PO) preannuncia che presenterà una denuncia contro il presidente del *Sejm* Marek Kuchciński, per non aver voluto costui pubblicare l’elenco delle sottoscrizioni a sostegno dei candidati, in violazione di alcune disposizioni di legge (ma gli uffici parlamentari replicano che tale pubblicità non è imposta né dalla legge sul KRS né da altri specifici atti normativi). Come conseguenza di questo fatto, annuncia le proprie dimissioni la presidente del KRS Małgorzata Gersdorf, alla quale – in quanto anche prima presidente della Corte suprema – spetta l’attribuzione di convocare il Consiglio di nuova elezione. La stessa Gersdorf, tuttavia, convocherà la seduta inaugurale del nuovo Consiglio per il 29 aprile (dopo alcune resistenze che la hanno fatta accusare di sabotaggio).

GOVERNO

UN ATTESO RIMPASTO GOVERNATIVO

Dopo la sostituzione della premier Beata Szydło con Mateusz Morawiecki, lo scorso autunno, un ulteriore rimpasto viene effettuato entro il Governo, soprattutto per volontà del leader di “Diritto e giustizia” Jarosław Kaczyński. Il **10 gennaio** sei ministri

vengono sostituiti. Sono soprattutto i nomi dei ministri rimossi a provocare scalpore. Si tratta di Antoni Macierewicz alla difesa, sostituito da Mariusz Błaszczak (già ministro dell'interno) e di Witold Waszczykowski agli esteri, il cui posto è preso dal diplomatico Jacek Czaputowicz. Nel primo caso si tratta di una figura politica di grande rilievo, e altrettanto controversa, che ha costruito gli ultimi anni della propria carriera – con scarsi risultati – nel tentativo di dimostrare la responsabilità russa, e una parziale complicità del precedente Governo polacco sotto Donald Tusk, per l'incidente aereo di Smolensk in cui perì, nel 2010, l'ex Presidente della Repubblica Lech Kaczyński. Macierewicz era coinvolto in un conflitto con il Presidente della Repubblica Duda, e la sua rimozione viene interpretata come un gesto distensivo nei suoi confronti da parte di Jarosław Kaczyński, che pure con Duda ha avuto tensioni in particolare dovute alle leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario. La sostituzione di Waszczykowski colpisce il protagonista di aspri scontri diplomatici con l'UE negli ultimi due anni, ed è volta a dare la parvenza di un confronto costruttivo con l'Europa. L'intero rimpasto vuole dare la sensazione di uno spostamento complessivo in senso centrista del Governo di destra.

I PREMI DI PRODUTTIVITA' PER I MINISTRI

In seguito ad alcune pubblicazioni di stampa, alla **fine di marzo** esplose uno scandalo relativo al versamento di 'premi di produttività' riconosciuti a tutti i membri del precedente Governo di Beata Szydło nel corso del 2017. Tali premi, come poi l'esecutivo diretto da Mateusz Morawiecki è costretto a confermare in risposta a un'interrogazione parlamentare di un deputato dell'opposizione, sono ammontati a un totale di circa 5 milioni di *złoty* (circa 1.100.000 euro), suddivisi tra ministri, viceministri e sottosegretari. La notizia crea imbarazzo non solo nel Governo, ma soprattutto nel partito "Diritto e giustizia", che ha fondato gran parte della sua popolarità su una predicazione moralista contro l'arroganza e l'avidità del potere. L'elettorato del partito, secondo i suoi stessi dirigenti, è pronto ad ammettere alcune restrizioni delle libertà civili o un'attuazione discutibile della Costituzione, ma – essendo meno agiato della media nazionale – non è disposto a tollerare un tenore di vita eccessivo da parte dei suoi rappresentanti. E' per questo che Jarosław Kaczyński, allarmato da alcuni sondaggi dell'opinione pubblica, annuncia che imporrà ai membri dell'esecutivo di devolvere alla Caritas i premi già percepiti, e che farà approvare dal Parlamento un taglio, pari al 20%, del complessivo trattamento economico riservato a deputati e senatori nonché ai dirigenti di tutte le società e aziende a partecipazione statale.

CAPO DELLO STATO

DUDA PROMULGA LA MODIFICA ALLA LEGGE SULL'ISTITUTO DELLA MEMORIA NAZIONALE

Il presidente della Repubblica Andrzej Duda promulga il **5 febbraio** la controversa novella alla legge del 1998 sull'Istituto per la memoria nazionale, di cui si è detto in premessa. Al tempo stesso, tuttavia, come la Costituzione gli consente di fare, presenta un ricorso preventivo presso il Tribunale costituzionale in merito all'art. 55 *bis* della legge, recante incriminazione – fino ad un massimo di tre anni di pena – per le pubbliche diffamazioni della nazione o dello Stato polacco in merito alle responsabilità per crimini commessi sotto l'occupazione nazista. Secondo Duda, le ragioni della legge, che sono ampiamente giustificate, devono essere esaminate sotto il profilo della sua costituzionalità soprattutto per il bene delle relazioni di un partner strategico come Israele.